La tornata di consultazioni parziali e generali in Europa

Lieve calo delle sinistre in Finlandia

I dati si riferiscono ormai al 95 per cento dei seggi elettorali - Gli equilibri interni

Dal nostro inviato

HELSINKI — Lieve spostamento a destra nelle elezioni finlandesi. Dallo scrutinio del 95% dei seggi i risultati appaiono i seguenti: i socialdemocratici passano dal 24,9% al 23,9; l'Unione democratica del popolo finnico passa da 18,9 a 17,9; il Partito di centro — che con i primi due partecipa al governo — è passato dal 17,6 al 17,2; il Partito della coalizione (conservatori) ha guadagnato 3,5 punti passando da 18,4 a 21,9. Il Partito popolare svedese ha riportato il 4,3%, circa lo 0,7 in meno. I liberali sono scesi dal 4,3 al 3,7; la Lega cristiana è salita dal 3,3 al 4,8; il Partito rurale (qualunquista) è salito dal 3,6 al 4,6 e il Partito costituzionale è calato dall'1,6 allo 0,3%.

I socialdemocratici passerebbero da 54 a 48 seggi; i comunisti da 40 a 34. I conservatori, grazie al meccanismo elettorale, riporterebbero un guadagno di seggi assai più rilevante rispetto all'aumento dei voti, passando addirittura da 25 a 45.

Al centro dei temi, sui quali 3 milioni e 850 mila cittadini sono stati chiamati a pronunciarsi, sono stati la disoccupazione e la necessità per la Finlandia di continuare ad avere un governo che garantisca una politica di pace e di neutralità, e rapporti di buon vicinato con l'Unione Sovietica. Il trattato di amicizia ormai ventennale deve continuare a costituire il perno della politica estera di Helsinki. Nessuno mette in discussione questo trattato; e persino il Partito della coalizione (conservatore), ha mantenuto una posizione di estrema cautela specie nelle ultime battute della campagna elettorale. Il quotidiano *Uusi Suomi*, vicino ai conservatori, afferma che per la politica estera queste elezioni possono essere considerate «storiche» in quanto mai come ora gli «obiettivi sono stati così univoci fra le forze politiche. I problemi fondamentali sono soprattutto quelli che riguardano i rapporti con i paesi vicini».

Un articolo inopportuno

Si deve ricordare che il 10 marzo la *Pravda* aveva dichiarato che l'eventuale partecipazione dei conservatori finlandesi ad un governo di coalizione dopo le elezioni, sarebbe stata tale da compromettere i buoni rapporti tra i due paesi poiché vari esponenti di quel partito nutrono sentimenti ostili verso l'URSS. Tale articolo era stato considerato inopportuno in ambienti della sinistra, quando non proprio un involontario «regalo» al Partito della coalizione, anche se, in fondo, il contenuto ne è ampiamente condiviso.

«In questa campagna — afferma il *Kansan Utiseet*, organo della Unione democratica del popolo finnico (cui partecipano i comunisti) si sono avuti aspetti eccezionali. La sfida fondamentale per le forze di sinistra è venuta dal Partito della coalizione (conservatore).

«Nella loro campagna i conservatori hanno usato con abilità i problemi creati dalla crisi economica e il mutamento di posizione assunto alle elezioni presidenziali (prima di tali elezioni il Partito della coalizione era sempre stato ostile a Kekkonen, n.d.r). Tuttavia queste sono solo apparenze. Dietro di esse agiscono forze anticomuniste e antisovietiche, forze che sono contrarie alla politica estera della Finlandia. Il successo di queste forze sarebbe dannoso per il nostro popolo».

Difficili previsioni

Difficile fare ora previsioni circa la possibilità per l'attuale coalizione di continuare a reggere il paese. Gli equilibri politici interni non paiono minacciati dalla aritmetica, ma è prevedibile che i conservatori vorranno trarre il massimo vantaggio dal successo elettorale, cercando di influire sulla componente moderata della coalizine. L'esito rispecchia il fatto che una certa protesta ha favorito in parte i conservatori, e gli altri raggruppamenti di destra, come la Lega cristiana e i qualunquisti del Partito rurale.

Angelo Matacchiera

Confermato in Renania il successo della SPD

I socialdemocratici aumentano del 3,8% - La CDU perde quasi quattro punti - Il voto di Berlino Ovest

Dal nostro corrispondente

BERLINO — Il presidente della SPD Willy Brandt ha espresso la propria piena soddisfazione per i risultati ottenuti dai socialdemocratici nelle elezioni di domenica a Berlino Ovest e nel land Renania-Palatinato. I dati definitivi attribuiscono alla SPD il 42,6 per cento dei voti a Berlino Ovest, la stessa esatta percentuale ottenuta nel 1975, e il 42,3 per cento nella Renania-Westfalia, con un aumento del 3,8 per cento.

La soddisfazione di Brandt è più che giustificata. A Berlino Ovest i socialdemocratici sono riusciti a bloccare il declino che durava senza interruzioni dal 1963 (avevano allora il 60 per cento dei voti), a ricostituire una salda coalizione di governo con i liberali, a convincere gli elettori che con il borgomastro Stobbe è finita l'era degli scandali e degli intrallazzi e che per la città l'unica prospettiva è data da una politica di costante anche se lento miglioramento dei rapporti tra le due Germanie.

Nella Renania-Palatinato la SPD è riuscita a rafforzare le proprie posizioni nelle grandi concentrazioni operaie, ma ha anche ridimensionato la tradizionale preponderanza della CDU nelle zone contadine e tra i vigneti del Reno e della Mosella. Per un soffio è mancata la sorpresa, cioé il capovolgimento della maggioranza non è stato completato. I democristiani della CDU mantengono la maggioranza per un solo seggio ma alla vigilia delle elezioni erano in pochi a pronosticare una così convincente avanzata socialdemocratica. Willy Brandt ha rilasciato le sue dichiarazioni da Kiel la capitale dello Schelswig-Holstein dove in aprile si svolgeranno le elezioni suppletive, le ultime prima delle elezioni per il Cancelliere e per il Bundestag nel 1980.

Brandt ha voluto dare una nuova sferzata di energia al partito e infondere nuova fiducia nell'elettorato: la situazione è profondamente cambiata rispetto ad un anno fa, la SPD è in ripresa su tutto il territorio federale, l'alleanza con i liberali si è rinsaldata e il temuto rovesciamento di maggioranza di alleanza politica che poteva venire da ulteriori avanzate democristiane sembra essere definitivamente allontanato. Anche il presidente della FDP, Genscher, (che ha dovuto disertare la campagna elettorale per disturbi cardiaci) ha espresso soddisfazione per i risultati di domenica: «Meglio di ogni medicina» ha detto dalla clinica nella quale è ricoverato.

I liberali, che molti davano per spacciati sia a Berlino Ovest che in Renania-Palatinato, non solo non sono scesi sotto la barriera del 5 per cento (il che a Berlino avrebbe significato la automatica maggioranza per la CDU nella ripartizione dei seggi del Senato) ma hanno guadagnato un 1 per cento netto nella città (dal 7,1 all'8,1) e 1,08 per cento nel land (dal 5,6 al 6,4).

Helmut Kohl, presidente della CDU, non ha voluto essere da meno dei suoi due colleghi e le sue dichiarazioni postelettorali sono improntate alla soddisfazione e all'ottimismo. Ma non si riesce a capire perché. E' vero che in Renania-Palatinato la CDU è riuscita a mantenere la maggioranza assoluta, ma la perdita del 3,8 per cento dei voti (dal 53,9 al 50,1), e di quattro seggi nel parlamento regionale, dovrebbero essere motivo di preoccupazione piuttosto che di soddisfazione. E a Berlino Ovest il miglioramento di un mezzo punto in percentuale (dal 43,9 al 44,4) è stato ben lontano dalle aspettative ed è stato bilanciato dal rafforzamento complessivo della coalizione di governo.

In realtà le elezioni di domenica hanno dimostrato che la crisi che travaglia la Democrazia cristiana nella Germania federale e a Berlino Ovest è ben lontana dall'essere stata superata. E che si tratta di crisi ideale e di linee politiche e non di uomini.

Arturo Barioli

Mentre a Bruxelles la crisi di governo continua a trascinarsi

Fronte unitario in Vallonia delle due centrali sindacali

Un programma comune che prefigura una «maggioranza progressista» nella futura assemblea regionale - Una grande manifestazione a Namur il 29 marzo

BRUXELLES — Una importante tappa nel processo verso l'unità sindacale è stata raggiunta in Belgio con la costituzione in Vallonia di un fronte comune fra le due grandi centrali, la FGTB di ispirazione socialista, e la CSC cattolica. Nel darne l'annuncio, i segretari regionali delle due organizzazioni hanno presentato l'importante passo unitario come la risposta che i lavoratori valloni danno alla grave crisi politica ed economica del paese, prospettando la costituzione di una «*maggioranza progressista*» nella futura assemblea regionale. Già nel passato, i due sindacati avevano condotto spesso azioni e lotte in comune, su base di azienda, di settore, o anche su grandi rivendicazioni generali. Ma quello che si delinea ora, è un vero e proprio fronte durevole, strutturato sulla base di un programma che salda le rivendicazioni alle lotte per le riforme e alla prospettiva politica, come si è detto, della costituzione di una maggioranza progressista: un vero e proprio «contropotere sindacale», come lo hanno definito i due segretari regionali in una conferenza stampa.

In questo modo, le organizzazioni dei lavoratori entrano nel vivo della polemica che paralizza da oltre cinque mesi le forze politiche attorno ai problemi della «regionalizzazione» del paese e indicano una via di uscita. Se infatti su scala nazionale non si riesce a formare una maggioranza — per la difficoltà di conciliare forze antagoniste sul piano politico e sul piano della lotta fra le nazionalità — nella regione meridionale esiste invece già una maggioranza di sinistra coerente e omogenea tra socialisti, comunisti e cattolici progressisti, organizzati nella DC (l'ala sinistra del partito socialcristiano francofono), nel MOC (il movimento operaio cristiano) e nella CSC (il sindacato). Se si decidesse dunque di passare immediatamente alla elezione diretta delle assemblee regionali, la Vallonia saprebbe darsi agevolmente un governo, fuori dei vecchi schemi delle alleanze nazionali.

La prima iniziativa comune del Fronte sindacale sarà una grande manifestazione regionale a Namur, il 29 marzo prossimo, che avrà al centro le rivendicazioni fondamentali del sindacato di fronte alla crisi. Il programma comune mette al primo posto l'occupazione, come obiettivo prioritario di una nuoa politica economica: una reale autonomia regionale, che dia alla Vallonia i mezzi per uscire dalla crisi; la riforma delle strutture produttive e del credito; il controllo operaio nell'impresa (con un netto rifiuto alla formula della cogestione).

Intanto, la trattativa in sede politica per la formazione del governo procede a tentoni, nelle pastoie della disputa fra fiamminghi e valloni, e con la permanente remora della malafede dei socialcristiani fiamminghi nei confronti del federalismo. E' stata proprio questa remora a far uscire dal negoziato, alla fine della settimana scorsa, i due partiti federalisti, la Volksunie fiamminga e il Fronte democratico dei francofoni, che sabato hanno interrotto il dialogo con gli altri quattro partiti (socialisti e socialcristiani, fiamminghi e valloni), dichiarando di non poter assolutamente continuare la trattativa sulla base delle ultime proposte del presidente incaricato, il socialcristiano francofono Vanden Boeynants. La palla è tornata così ai socialisti e ai socialcristiani, i quali però, ammesso anche che trovassero una via di uscita comune ai problemi della regionalizzazione, non avrebbero da soli la maggioranza di due terzi in parlamento necessaria per l'approvazione della riforma.

L'esigenza «aritmetica» di assicurare una maggioranza alla riforma regionale ha riproposto l'ipotesi di un tripartito con la presenza dei liberali. Ma a questo punto l'equazione diventa insolubile sul piano politico, data la manifesta difficoltà dei socialisti di condividere le responsabilità di governo con una forza di centro-destra.

Vera Vegetti

Al Congresso si chiede la testa di Schlesinger

Carter alle prese con il petrolio

Riunione ieri a Camp David - Ulteriore riduzione dei rifornimenti di greggio agli USA

Nostro servizio

WASHINGTON — Il problema della riduzione dei rifornimenti di petrolio negli Stati Uniti, già motivo di preoccupazione per i consumatori americani che hanno visto salire il prezzo della benzina di settimana in settimana dall'inizio dell'anno, è stato aggravato dall'adozione di un nuovo metodo di distribuzione da parte delle compagnie petrolifere che porterà l'attuale riduzione dei rifornimenti americani da 500.000 a 800.000 barili al giorno.

Secondo fonti dell'Amministrazione e delle stesse compagnie citate dal «New York Times», le compagnie cominceranno a distribuire i rifornimenti ai paesi consumatori in base alla quantità di petrolio normalmente consumata dai singoli paesi e non in base alla quantità che normalmente importano. Basato su un piano formulato dall'Agenzia internazionale per l'energia per assicurare che la riduzione di rifornimenti mondiale sia condivisa nel modo più equo possibile fra tutti i paesi consumatori, il nuovo metro per la distribuzione è stato adottato formalmente solo dalla EXXON. Ma poichè la EXXON è la compagnia privata più grossa del mondo, con il quindici per cento del commercio mondiale in petrolio, è probabile che la sua conversione alla distribuzione in base al consumo venga adottata anche dalle altre compagnie delle «sette sorelle».

Se il nuovo metro per la distribuzione favorisce i paesi consumatori non produttori, sarà fortemente contestato negli Stati Uniti dove la politica energetica, o la mancanza di essa, sta diventando oggetto di una crescente battaglia all'interno del Congresso. L'interruzione della produzione iraniana di petrolio, infatti, si è tradotta in una riduzione di rifornimenti agli Stati Uniti di circa 500.000 barili al giorno, ossia il 2,5 per cento circa del consumo americano. Ma — prevede il segretario per l'energia James Schlesinger, che il quotidiano di New York definisce favorevole alla decisione della EXXON — questa mancanza salirà a 800.000 barili al giorno nei prossimi mesi in conseguenza del nuovo standard per la distribuzione. In questo modo la differenza tra i rifornimenti disponibili e la richiesta di petrolio dei consumatori americani andrà dal 5 per cento al 10 per cento. In altri termini, gli Stati Uniti dovranno assorbire il quaranta per cento della riduzione — da 2 a 3 milioni di barili al giorno — dei rifornimenti mondiali. Se la distribuzione fosse basata invece sulle importazioni e non sul consumo questa percentuale sarebbe di solo il 25 per cento.

In un'altra svolta importante, la EXXON ha annunciato che si ritirerà dal ruolo di venditore a terze parti sul mercato mondiale. La EXXON, cioè, non venderà più petrolio ai clienti della compagnia che non sono affiliati direttamente con essa, man mano che scadono i singoli contratti tra il 1979 e il 1982.

Il problema dell'energia viene discusso in termini sempre più polemici all'interno del Congresso. Le prime richieste di dimissioni di Schlesinger, venute durante la settimana scorsa, sono state portate mercoledì al dibattito nel Senato. Cinque senatori, per la maggior parte dell'ala «liberal» del partito democratico, hanno chiesto le dimissioni del segretario per l'energia accusandolo di inefficienza, di favoreggiamento nei confronti delle compagnie contro gli interessi dei consumatori e, nelle parole del senatore Howard Metzenbaum, di essersi dedicato alla «promozione con qualsiasi mezzo a disposizione di una strategia basata sull'aumento più forte possibile del prezzo di ogni fonte di energia». L'oggetto implicito del dibattito era l'appoggio di Schlesinger alla liberalizzazione dei prezzi della benzina. Tale liberalizzazione è infatti una delle opzioni prese in considerazione dal presidente Carter che, per la intera giornata di ieri si è incontrato a Camp David con altri membri dell'amministrazione per formulare un nuovo piano per l'energia, il cosiddetto «piano di risposta all'Iran», che sarà presentato prima della fine del mese.

Le ultime decisioni delle compagnie petrolifere vengono in una situazione di forti implicazioni economiche in cui volano accuse e contraccuse e che è contrassegnata da sviluppi caotici in tutto il paese. Mentre il petrolio proveniente dall'Alaska si accumula nei porti lungo la costa del Pacifico, viene annullato un piano per la costruzione di un oleodotto che lo avrebbe reso facilmente accessibile agli Stati industrializzati dei centro; e mentre si parla di imminenti chiusure delle pompe di benzina per mancanza di rifornimenti, si viene a sapere che gli 80 milioni di barili di greggio, tenuti dal governo in riserva nelle caverne saline del golfo del Messico proprio per emergenze di questo genere, sono inaccessibili per mancanza di pompe adatte per tirarli fuori. E infine, mentre si parla della necessità di imporre misure per conservare petrolio, vengono chiuse per motivi di sicurezza cinque centrali nucleari che fornivano elettricità alla costa dell'Atlantico, una delle prime zone consumatrici del paese.

Mary Onori

Costituita a Londra la federazione del PCI in Gran Bretagna

Dal nostro corrispondente

LONDRA — L'organizzazione del PCI in Gran Bretagna si è costituita in federazione per continuare e allargare, con una struttura più idonea, l'attività e le iniziative portate avanti, da anni, in seno alla comunità italiana. Il congresso costitutivo, in preparazione alla XV assise nazionale di Roma del 30 marzo, rappresenta una tappa importante nel cammino percorso, in condizioni spesso non facili, dai comunisti italiani nella società inglese. Bilancio delle significative realizzazioni e nuovi impegni di potenziamento figuravano al centro della relazione introduttiva del compagno Gioacchino Russo a cui ha fatto seguito, in due sessioni di lavoro, un ampio e vivace dibattito.

Le due giornate congressuali si sono svolte nell'auditorium dell'University College di Londra. Vi hanno partecipato i delegati giunti da tutte quelle località dove si erano tenute in precedenza le assemblee preparatorie: Bedford, Leighton-Buzzard, Coventry, Leicester, Stoke-on-Trent, Peterborough, Cambridge, Bristol e le varie zone della stessa Londra.

Il documento politico approvato dal Congresso, nel riprendere dalle tesi del PCI i temi della trasformazione democratica socialista dell'Italia e del rinnovamento dell'Europa, sottolinea gli obiettivi e i compiti del momento. «*E' necessario che il dibattito non si limiti al periodo congressuale ma prosegua allo scopo di confermare i legami sempre più stretti con le altre forze politiche e sociali britanniche: il PCB, il Partito laburista, i sindacati che si ispirano tutti agli ideali delle classi lavoratrici. E' pure necessario* — aggiunge il documento — *un maggiore impegno politico, intellettuale e morale dei quadri e degli attivisti per rafforzare il PCI e adeguarlo alla nuova realtà*».

Problemi e difficoltà già riscontrati in passato richiedono oggi maggiore lena da parte di tutti, una sempre maggiore presenza politica e ideale nei vari settori di lavoro per una organizzazione che ha costantemente posto al centro dei suoi interessi il confronto aperto e democratico e l'intesa unitaria con le altre forze politiche.

Hanno presenziato ai lavori numerose personalità, rappresentanti di enti, associazioni, partiti e sindacati attivi nella comunità italiana. Hanno portato il saluto al Congresso il console generale dott. Carli, il consigliere nazionale delle ACLI Giorgio Mauro, l'ispettore scolastico dott. Mengon, il rappresentante del PCB Boots, l'esponente dc Enzo Losi (che ha rievocato la figura di Moro ricordando l'impegno di solidarietà democratica nel rinnovamento dell'Italia). Durante la prima giornata di lavoro, sabato scorso, sono intervenuti nel dibattito i compagni Rosato (Diritti degli emigrati, assistenza medica), Pietro Perez (Consultori medici, centri culturali, elezioni europee), Gaia Servadio (Rilancio dell'iniziativa culturale italiana all'estero, valorizzazione dei prodotti artistici e intellettuali del nostro paese in Inghilterra, ponte con la comunità italiana emigrata e con la società ospite), Adriana Sabbadin (Unità e autonomia del sindacato), Lucio Bardelli (Ricerca originale per un programma di rinnovamento, «terza via», frutti e successivi traguardi di una politica di solidarietà nazionale seria). Per la CGIL-Scuola Paola Vierro, da Roma, ha parlato del maggiore impegno che si richiede per le scuole italiane all'estero illustrando lo sviluppo della campagna unitaria per un coerente progetto di riforma. Nella seconda giornata sono intervenuti: De Marco, Tiso, Calogero e Ignazio Falzone, Anna Clemente, Mario Capobianco, Cristofori, Pascale, Damiani, Soddu (dal Belgio), Marina Levi dell'INCA-CGIL. Ha trattato il tema europeo, il nuovo internazionalismo del PCI, il terreno di confronto di ricerca comune con le altre forze di sinistra, il professor Don Sassoon.

Il saluto del PSI è stato recato dal compagno Gino Bianco che ha messo l'accento sull'esigenza unitaria per tutta la sinistra, sulle comuni tradizioni, esperienze di trasformazione e legame con le classi lavoratrici dei due partiti, socialista e comunista, come impegno di rafforzamento sulla via dell'Europa nuova che si vuole costruire.

Ha concluso i lavori il compagno Adolfo Facchini della Commissione centrale di controllo con un ampio esame del momento politico in Italia e nel mondo.

Antonio Bronda

Dalla prima pagina

Francia

lità di opinione, il PCF aveva perduto almeno il 4 per cento dei voti e così via. Su questa base la stampa, la radio, la televisione hanno tessuto fino a mezzogiorno di ieri commenti di questo tipo: «*Doppia sorpresa alle cantonali. Forte partecipazione. La maggiornaza tiene duro*» («Le Figaro»). Oppure: «*Cantonali. Le sorprese del primo turno. Partecipazione record. La maggioranza resiste meglio del previsto*» («France Soir»). Domani, naturalmente, verranno le rettifiche a denti stretti, ma intanto buona parte dell'opinione pubblica è stata ingannata e resterà condizionata da questo inganno.

Una settimana fa, per iniziativa di un partito di maggioranza, quello gollista, era stata ottenuta, con l'appoggio dei comunisti e dei socialisti, la formazione di una commissione parlamentare di inchiesta sull'informazione pubblica. Era tempo. Siamo profondamente convinti che la Francia di oggi, per via dei suoi sistemi di informazione orientati dai poteri pubblici, sia il paese più disinformato del mondo occidentale. Ciò che è accaduto domenica pomeriggio e nella nottata, in un paese dove i sistemi elettronici di calcolo non mancano, ci ha riportato ai conteggi manuali degli anni cinquanta, ad una sorta di medio evo dell'informazione abbastanza sorprendente e preoccupante per un paese come la Francia. Perfino Chirac ha chiamato in causa le manipolazioni dei dati elettorali ad opera del ministro dell'Interno Christian Bonnet.

Casa

fondamento. Era stato scritto che nei '76 erano state costruite 184 mila abitazioni, nel '77 solo 149 mila e circa la stessa cifra nel '78. Falso: le stesse valutazioni ISTAT, analizzate al dettaglio, indicano invece che nei tre anni si sono costruite 250 mila abitazioni per ogni anno. Non è ancora abbastanza, ma non è poco.

Il problema è un altro: dove e come si costruisce. Peggio mi fa alcuni esempi probanti. La pletora delle seconde e terze case che abbiamo detto; il fatto che mentre non si costruisce nelle grandi aree metropolitane, comuni piccoli e medi, con l'ausilio delle Regioni, stanziano fondi pubblici in aree periferiche del Paese (nell'interno, sull'Appennino) e così si hanno case popolari inabitate o assegnate in base a punteggi bassissimi. Manca cioè una vera scelta. E nel conto (aggiunte alle 250 mila abitazioni annue di cui abbiamo detto) vanno messi i recuperi che riguardano sia vecchie case dei centri storici restaurate da privati, sia migliaia e migliaia di case coloniche e cascinali che diventano altrettanto seconde case a alto livello abitativo.

D'altro canto non si può dire che in Italia lo Stato abbia speso poco per la casa, in tutti questi anni: per le case già costruite di proprietà privata ma che hanno usufruito di agevolazioni statali (cooperative e altre forme) sul bilancio dello Stato graveranno, fino al 2000, complessivamente, circa 5 mila miliardi di lire. Ma anche qui, come si è costruito? Abbiamo costruito — scatta Peggio — case popolari che — per costruirle — costano spesso come villini pregiati, con rifiniture e tecnologie raffinatissime: cioè costi esorbitanti. Ci è ignota la sobrietà funzionale delle case popolari di paesi come la Svezia, la Germania federale, l'Olanda, la Francia. Si può ben dire che con meno «fronzoli», meno — aggiungiamo noi — interventi fantasiosi di legioni di geometri aspiranti architetti, e di imprese svariatissime in gara speculativa a parità di spesa si sarebbero potute costruire tre o quattro volte le case popolari che si sono costruite. Non solo. Il settore edilizio si è giovato per decenni di una manodopera a basso costo. Tutto ciò ha avuto conseguenze anche più gravi: si è nei fatti impedita la nascita e la crescita di una vera industria edilizia, che deve essere fondata, di necessità, su tipizzazioni, su moduli abitatiri, su materiale di serie. E quello si che avrebbe potuto essere un settore trainante dell'economia.

Nessuno — Peggio è molto netto su questo punto — nè fra i comunisti nè nella sinistra, pensa in alcun modo che si possa risolvere il problema casa in Italia senza il decisivo apporto delle imprese e del risparmio privati nel settore edilizio: risparmio che deve trovare naturalmente equa remunerazione da investimento. Ma certo non si può con questo lasciare allo sbando il settore pubblico e cooperativo, come si è fatto. In un paese che vuole la mobilità della mano d'opera, non si possono abbandonare cittadini costretti per lavoro a spostare la residenza, alle fluttuazioni e ai prezzi del mercato privato: IACP e Comuni devono quindi costruire, e secondo il fabbisogno. Il mercato privato ha poi una funzione ulteriore, e ha buone prospettive in un paese come il nostro nel quale la gente — per la casa — vuole spendere. Ma proprio il settore pubblico può dare quegli indirizzi industriali al settore che consentano una politica di bassi costi (di cui certo anche i privati potranno giovarsi).

E' tenendo presenti questi criteri che ci si è mossi nel corso degli ultimi tre anni, incentivando l'edilizia convenzionata. Peggio parla del grosso «salto di qualità» che una legge come quella del Piano decennale può far fare a tutto il settore, privati inclusi. Ma indubbiamente quella stessa legge dà un colpo decisivo, in vari campi, alla speculazione (e di qui le resistenze e i polveroni).

Una speculazione che finora — fra l'altro — è stata direttamente e ampiamente finanziata dagli enti pubblici. Si pensi agli enti previdenziali, alle compagnie assicuratrici che compravano e comprano i più lussuosi prodotti della edilizia speculativa nelle grandi città: perchè dovevano investire lì i loro «surplus», invece che in edilizia abitativa? Una norma del piano decennale prescrive appunto che una quota di quegli enti venga d'ora in poi investita nel settore — quello abitativo — dove più dilaga la «fame» di case. E il CIPE, raccogliendo l'indicazione, ha stabilito che per il '78-79, 800 miliardi di lire di quegli enti andassero alla edilizia residenziale. Questi fondi poi, si era detto, avrebbero dovuto essere concentrati nelle zone «calde» per determinare un immediato sollievo (Roma, Napoli, Torino, Palermo, Milano, ecc.). Sarebbero state case — costruite o in costruzione o da appaltare a imprese — da immettere subito sul mercato dell'equo canone. E il Governo uscente invece ha consentito agli enti di investire quegli 800 miliardi in obbligazioni fondiarie: quasi fossero i finanziamenti che mancano. I finanziamenti ci sono, manca la loro traduzione in opere, e così restano nella liquidità bancaria.

Ed ecco i progetti contenuti nel Piano decennale per il triennio che spiegano bene quale è la strada, praticabile, che va percorsa per uscire dalla crisi: 50 mila alloggi IACP, già appaltati con uno stralcio della legge del piano decennale; 120 mila alloggi da appaltare entro il novembre '79; 150-200 mila alloggi di edilizia agevolata entro il 1981. Come minimo entro i tre anni dovrebbero essere trecento-quattrocentomila le abitazioni costruite o già in cantiere. E' ancora poco? Diciamo che non è ancora abbastanza, ma è nella direzione giusta.

Sfratti

nica scorsa il compagno Luciano Barca, della direzione del PCI, i comunisti si sono battuti e si batteranno per questa prospettiva e perché, nell'ambito dei provvedimenti che essi stessi avevano sollecitato per rinviare gli sfratti, siano adottate altre misure, per esempio di drastica riduzione dei benefici fiscali in favore di quanti mantengono sfitti appartamenti di loro proprietà.

Queste misure, insieme ad iniziative comunali (che vanno agevolate dal Parlamento) per un censimento delle disponibilità di alloggi, possono concorrere, senza violare alcun principio costituzionale, ad esercitare una pressione utile per superare questa fase difficile, e in certi casi drammatica, per centinaia di migliaia di cittadini senza casa. Ad ogni modo la discussione ed il voto degli emendamenti al decreto sugli sfratti, di cui appunto la Camera riprende oggi l'esame, sono previsti a partire da domani.

Quanto poi sia destinato a durare il dramma degli inquilini sfrattati, questo dipende dalla volontà politica del governo di tradurre in fatti concreti le precise indicazioni e le ricche potenzialità del patrimonio legislativo accumulato, in particolare proprio nel campo dell'urbanistica e dell'edilizia abitativa, dal parlamento del 20 giugno.

Governo

già pre elettorale, sembra aprirsi una disputa concorrenziale tra PSI e PSDI alla ricerca di spazio in aree contigue.

Quanto ai socialisti, essi definiranno probabilmente oggi la loro posizione nei confronti delle *avances* democristiane e del governo ormai costituito. Negli ultimi giorni, qualche esponente del PSI (Lagorio, per esempio) è giunto a minacciare l'ostruzionismo parlamentare per evitare (o, meglio, per ritardare) le elezioni politiche anticipate. Ma tutto lascia credere, per adesso, che il gruppo dirigente socialista si accontenti — a questo punto — di ottenere l'abbinamento delle elezioni politiche e di quelle europee. Del resto, nel discorso domenicale di Craxi l'accento elettorale risultava evidente per tutti. E toni elettoralistici sono rintracciabili anche in un discorso di Cicchitto, giocato su giudizi assai sbrigativi sul PCI, che tendono tra l'altro ad accomunare comunisti italiani e francesi «*sulla stessa piattaforma politica*».

Verso un ritorno, anche se in forme ritoccate, al centro-sinistra è orientato Bisaglia. Egli (intervista al *Mondo*) caldeggia una «*nuova e diversa alleanza*» della DC con i partiti intermedi, facendo nuovamente balenare la possibilità di una presidenza del Consiglio socialista o laica. Quanto alla vita interna della DC, Bisaglia fa intendere di avere delle mire sulla segreteria del partito, e intanto, come fase di passaggio sulla vice-segreteria.

E la distribuzione dei ministeri? I socialdemocratici avranno quattri ministri: Nicolazzi, Di Giesi, Preti e Ariosto (Matteotti è stato in corsa fino a ieri sera, poi ha annunciato — una volta battuto — il ritiro). Per i repubblicani entreranno, oltre a Ugo La Malfa, Spadolini e Compagna, e forse Visentini nel caso in cui La Malfa non cumuli il Bilancio alla vicepresidenza del Consiglio. Preti andrebbe ai Lavori pubblici al posto di Stammati, La Malfa al Bilancio (al posto di Morlino). Di Giesi alla Giustizia (Bonifacio), Ariosto al Turismo (Pastorino), Spadolini alla Pubblica istruzione (Pedini), Nicolazzi alla Marina mercantile (detenuta ora *ad interim* da Vittorino Colombo). Compagna potrebbe andare al Mezzogiorno o al Lavoro. La lotta sulla distribuzione dei posti resterà comunque aperta fino all'ultimo.

Premiati 21 militari per atti di coraggio e di altruismo

ROMA — Si è svolta ieri a Roma, presente il ministro della Difesa Ruffini, la cerimonia della consegna dei premi annuali destinati ai militari che si sono particolarmente distinti, nel corso del 1978, per atti di coraggio, di altruismo e di solidàrietà umana. I premiati (un diploma con medaglia d'oro e una somma di denaro) sono 21 e precisamente: Nicola Mezzina, Giampiero Sanfilippo, Danilo Lazier, Adriano Rizza, Natale De Vuono, Giovanni Sabatelli, Giovanni Avellino, Giuseppe Bruno, Francesco Cremone, Giovanni Gattulli, Francesco Capone, Giuseppe Antonini, Antonio Modaferri, Dario Schintu, Mario Cenci, Antonino Di Giorno, Giovanni Saviano, Natale Trofa, Mario Bardelle, Fabrizio Prina e Nazario Cilenti.

Nel secondo anniversario della morte del compagno

EMILIO SERENI

i familiari sottoscrivono due abbonamenti all'Unità per sezioni del sud.

Roma, 20 marzo 1979.

Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555
DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento sul c/c postale n. 430207 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO (tariffe adeguate al prezzo del giornale): A SEI NUMERI: ITALIA anno L. 52.000, semestre 27.000, trimestre 14.000. ESTERO anno L. 80.500, semestre 41.500, trimestre 21.450 - Con L'UNITA' DEL LUNEDI': ITALIA anno lire 60.000, semestre 31.000, trimestre 16.000. ESTERO: anno lire 93.500, semestre 48.450, trimestre 21.100 - ABBONAMENTO (tariffe ordinario annuale): A SEI NUMERI lire 48.000 - COPIA ARRETRATA: Lire 300 - PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 67.98.541-2-3-4-5. TARIFFE: a modulo (1 modulo = 1 colonna per 43 mm.). COMMERCIALE: edizione nazionale generale: 1 modulo: feriale 30.000; festivo 70.000 - Milano-Lombardia: feriale L. 9.700; festivo 14.000; giovedì e sabato 12.300 - Bologna: L. 12.000-22.000; giovedì e sabato 15.400 - Genova-Liguria: L.10.500-13.500 - Modena: L. 6.600-12.300; giovedì e sabato 8.800 - Reggio Emilia: 5.700-11.000; giovedì e sabato 7.000 - Emilia-Romagna: L. 5.700-8.800; giovedì e sabato 7.000 Regionale Emilia (solo feriale): L. 11.400; giovedì e sabato L. 17.500 - Torino-Piemonte: feriale L. 9.700; festivo L. 14.000; giovedì e sabato L. 12.300 - Tre Venezie: L. 5.700-8.600 - Roma e Lazio: L. 11.000-15.400 - Firenze-Toscana: feriale L. 11.000; Firenze e provincia: festivo L. 15.400; Toscana: festivo L. 8.800 - Napoli-Campania: L. 6.600-8.800 - Regionale Centro Sud: L. 4.000-6.600 - Umbria: L. 5.300-7.000 - Marche: L. 7.000-8.800; giovedì e sabato 7.900 AVVISI FINANZIARI, LEGAL, E REDAZIONALI: edizione nazionale: L. 1.800 il mm. col. NECROLOGIE: edizione nazionale: L. 900 per parola; edizioni locali: Italia settentrionale L. 300; regionale Emilia-Romagna L. 350; Centro-Sud L. 250 per parola. PARTECIPAZIONI AL LUTTO: L. 250 per parola più L. 200 diritto fisso per ciascuna edizione. Versamento in C.C.P. 430207. Spedizione in abbonamento postale.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma - Via dei Taurini, 19